

## Guerra agli “schiavisti” o crimine contro l’Umanità?

Lettera ai *leader* dell’Unione europea

di 310 storici ed esperti di migrazione e schiavismo di tutto il mondo

pubblicata su *OpenDemocracy* il 20 maggio e su *Internazionale* il 29 maggio 2015

(la lista completa dei firmatari è su [opendemocracy.net](http://opendemocracy.net))



I *leader* dell’Unione europea hanno annunciato<sup>1</sup> che la loro risposta alla sconcertante perdita di vite umane tra i Migranti che attraversano il Mediterraneo su barconi inadatti alla navigazione sarà l’uso della forza per colpire le cosiddette “reti” che operano in Libia organizzando le pericolose traversate.

In che modo? L’11 maggio l’alto rappresentante per la politica estera dell’Unione, Federica Mogherini, ha dichiarato: “Nessuno sta pensando di bombardare. Stiamo parlando di un’operazione navale”. Due giorni dopo, però, il *Guardian* ha rivelato di aver ottenuto un documento strategico su una missione europea nel Mediterraneo e nelle acque territoriali libiche in cui si propone una campagna aerea e navale. Operazione che, dice il documento, può provocare “danni collaterali”. In altre parole, gli adulti e i bambini che sono già sulle imbarcazioni sotto attacco o in procinto di salirvi potrebbero rimanere uccisi.

Ma, con o senza bombe, i provvedimenti dell’Ue per respingere, scoraggiare e dirottare i Migranti, compresi quelli che avrebbero diritto all’asilo, stanno già producendo questi “danni collaterali”.

Qual è la giustificazione morale che consente ai Paesi più ricchi del mondo di usare la propria potenza navale e tecnologica in un modo che causa la morte di uomini, donne e bambini di alcune delle regioni più povere del mondo e più dilaniate dalla guerra? Per rispondere a questa domanda, molti avanzano una versione pericolosamente distorta della storia.

---

<sup>1</sup> Il 18 maggio 2015 i ministri degli esteri dell’Unione europea hanno approvato la *Eunavfor Med*, un’operazione navale “contro le reti di trafficanti di esseri umani nel Mediterraneo” con sede a Roma e guidata dall’ammiraglio Enrico Credendino. La missione potrebbe partire alla fine di giugno e avrà un mandato iniziale di un anno. Per i primi due mesi il consiglio dei ministri Ue ha previsto una spesa di 11,82 milioni di euro. In una prima fase si procederà con la raccolta di informazioni attraverso navi, elicotteri e droni. Per poter sconfinare nelle acque territoriali e nello spazio aereo libici, invece, servirà un’autorizzazione del Consiglio di sicurezza dell’Onu. (Nota di *Internazionale* del 29 maggio 2015).

Attualmente, è in corso la “prima fase” (raccolta di informazioni) di cui sopra. (Nota di *ScuolAnticoli* del 1° settembre 2015).

Negli ultimi anni, la politica sui movimenti non autorizzati attraverso le frontiere ha tracciato una distinzione fra le attività dei “contrabbandieri” e quelle dei “trafficienti” di esseri umani. Il contrabbando implica accordi volontari e consensuali. Il traffico, invece, implica la coercizione e l’inganno. Più volte, politici, giornalisti e perfino qualche attivista della lotta contro la schiavitù hanno paragonato il traffico di esseri umani alla tratta degli schiavi attraverso l’Atlantico.

Visto che per i Migranti che attraversano il Mediterraneo i termini “contrabbando” e “traffico” sono ormai usati in modo interscambiabile, i pericoli che comporta questa analogia sono evidenti. Ed è questa confusione che permette ai *leader* dell’Unione europea di parlare di uso della forza militare sulle coste nordafricane come se si trattasse di una necessità morale.

“I trafficanti di esseri umani sono gli schiavisti del ventesimo secolo e devono essere assicurati alla giustizia” ha scritto, il 22 aprile, il presidente del Consiglio italiano, Matteo Renzi, sul *New York Times*. Se il problema viene inquadrato in questi termini, l’impegno a “individuare, catturare e distruggere” le imbarcazioni di chi trasporta i Migranti appare come una “scelta difficile” imposta ai *leader* europei dall’improvvisa comparsa di un male ancora maggiore: la moderna tratta degli schiavi. Ma questo è palesemente falso e del tutto strumentale.

Come appare dolorosamente chiaro dagli studi sulla storia della schiavitù, quello che sta succedendo oggi nel Mediterraneo non somiglia neanche alla lontana tratta degli schiavi attraverso l’Atlantico. Gli schiavi africani non volevano andarsene dalla loro terra. Prima di essere incatenati e caricati sulle navi venivano rinchiusi in prigioni sotterranee per evitare che si suicidassero pur di non farsi deportare. Quelle deportazioni ebbero un unico, mostruoso risultato: la schiavitù. Oggi, invece, le persone che si imbarcano per l’Europa vogliono partire. Se fossero libere di farlo, si servirebbero dei voli in partenza dal Nordafrica offerti dalle compagnie *low cost* a un prezzo enormemente più basso di quello della pericolosissima traversata. E non sono gli “schiavisti” né i “trafficienti” che impediscono loro di accedere a questa via più sicura.

È vero che talvolta, in Libia, quelli che vogliono partire sono tenuti in condizioni terribili, ma non sono rinchiusi in prigioni sotterranee in attesa di essere imbarcati a forza come schiavi. Invece spesso i Migranti sono segregati in centri “di accoglienza”, in parte finanziati dall’Unione europea, dove sia gli adulti sia i bambini rischiano di essere sottoposti a violenze che possono arrivare alle frustate e alla tortura. E il destino di chi riesce a salire sui barconi è incerto. Alcuni muoiono durante la traversata, altri sopravvivono ma sono maltrattati e sfruttati una volta arrivati a destinazione. Altri ancora sopravvivono e riescono almeno a garantirsi una possibilità di accedere ai diritti, alla protezione, al ricongiungimento familiare, all’istruzione, al lavoro, alla libertà dalla persecuzione.

Questo, dunque, non è l’equivalente contemporaneo della tratta degli schiavi. Cercare di fermarlo usando la forza militare non significa schierarsi nobilmente contro lo schiavismo e contro il “traffico” di

esseri umani. Significa, semplicemente, rimanere nel solco di una lunga tradizione in cui alcuni Stati, compresi i Paesi schiavisti del Settecento e dell'Ottocento, usarono e usano la violenza per impedire a determinati gruppi di esseri umani di spostarsi liberamente.

È una tradizione, non dimentichiamolo, che vide il suo culmine nell'ormai famigerata conferenza di Berlino del 1885, che autorizzò la spartizione/conquista dell'Africa da parte delle potenze europee con il presunto scopo di mettere fine al cosiddetto "schiavismo arabo". Nei due decenni che seguirono persero la vita milioni di Africani, compresi un gran numero di Congolesi che erano sotto la tutela del grande re "filantropo" Leopoldo II del Belgio. Oggi il modo in cui gli Stati europei e l'Australia continuano quella tradizione è un esempio seguito in tutto il mondo, come dimostra l'atroce spettacolo dei profughi Rohingya, in fuga dalle persecuzioni in Birmania, ai quali inizialmente non è stato permesso sbarcare in Thailandia, Malesia e Indonesia e sono stati lasciati morire in mare.

Non esiste giustificazione morale per provvedimenti che portano alla morte di donne, bambini e uomini pacifici spesso in fuga dalla persecuzione, dalla tortura e dalla guerra. I *leader* e i Cittadini europei devono ricordare la propria storia, recente e passata, e le responsabilità che l'Europa ha verso i corpi nel Mediterraneo e le persone sui barconi. Chiediamo che molti più Rifugiati siano sistemati in Europa e siano eliminate le barriere che impediscono il movimento di tutti tranne che dei più ricchi.

Chiediamo che i *leader* politici europei smettano di sfruttare la storia della tratta transatlantica degli schiavi per legittimare azioni militari e di deterrenza contro i Migranti, e che, invece, ricordino e agiscano in base alle richieste di libertà di movimento, o del "diritto alla locomozione" enunciato dagli attivisti afroamericani dell'Ottocento contro la schiavitù.

(martedì 1° settembre 2015. Luigi Scialanca, scuolanticoli@katamail.com)